

AL VIA IL PROGETTO "VIAGGIO IN ITALIA: LA CORTE COSTITUZIONALE NELLE CARCERI"

Detenuti e Consulta a colloquio a Rebibbia

VALENTINA STELLA

«**C**redo che la Costituzione e la Corte Costituzionale siano per i detenuti e per tutti gli altri uno scudo nei confronti dei poteri dello Stato che neppure il legislatore con le sue notevoli maggioranze può violare». È il presidente della Corte Costituzionale Giorgio Lattanzi a ribadire il ruolo della Consulta e della Carta fondamentale dinanzi a circa 250 detenuti – di cui venti donne – riuniti ieri presso la Casa Circondariale di Rebibbia a Roma dove ha preso il via il progetto "Viaggio in Italia: la Corte Costituzionale nelle carceri", che proseguirà in altri cinque istituti di pena (San Vittore a Milano, Nisida minorile, Terni, Genova-Marassi, Lecce femminile). L'evento, unico nel suo genere, è stato seguito in collegamento streaming in oltre 150 carceri e in 15 istituti minorili per un totale di 11000 detenuti a fare da spettatori. Nella lezione del presidente Lattanzi si conta per ben sette volte la parola "dignità", una ridondanza non formale ma sostanziale: «L'esecuzione della pena deve essere regolata da leggi che devono essere conformi alla Costituzione, alla base della quale c'è la persona umana con la sua insopprimibile dignità. Dignità e persona coincidono; eliminare o comprimere la dignità di un soggetto significa togliere o attenuare la sua qualità di persona umana. Ciò non è consentito a nessuno. Nelle decisioni la Corte Costituzionale ha assegnato

alla dignità della persona un ruolo decisivo. È nella dignità che la Corte riconosce il naturale presupposto di molti dei diritti che di volta in volta nei vari giudizi vengono presi in considerazione. È nell'articolo 2 della Costituzione che si radica innanzitutto questo presupposto dato che, come si legge in una sentenza della Corte Costituzionale, "in quell'articolo è sancito il valore assoluto della persona umana". Nel nostro viaggio – prosegue Lattanzi – racconteremo questo: che la Costituzione, con il valore fondamentale della dignità che ne è alla base, appartiene anche a chi è detenuto. Il nostro racconto vuole rappresentare il riconoscimento costituzionale della dignità delle persone detenute, vuole indicare che tra il dentro e il fuori delle mura del carcere non esistono barriere ideali ma solo barriere fisiche e che nella Carta il carcere non significa esclusione ma impegno per l'inclusione». È stata forte l'emozione nel sentire suonare l'Inno d'Italia nel teatro del carcere alla presenza di dieci giudici della Consulta - Marta Cartabia, Giuliano Amato, Giancarlo Coraggio, Francesco Viganò, Daria de Pretis, Silvana Sciarra, Giovanni Amoruso, Franco Modugno e Luca Antonini oltre il presidente – che hanno risposto a 12 domande dei detenuti, i quali hanno avuto con loro un dialogo sul diritto alla salute, sull'affettività, sulla rieducazione, sulla speranza, che può venire sicuramente meno quando si è condannati ad un ergastolo ostativo. Due gli imperativi costituzionali emersi dalle risposte dei

giudici: progressività e flessibilità della pena. Quella che è venuta fuori non è una Costituzione "imbalsamata" come ha tenuto a precisare Lattanzi ma uno «strumento per chi non ha potere ed è più debole»; è una Carta che scommette sulla trasformazione della persona detenuta, come ha ricordato il giudice Viganò, richiamando la nota sentenza 149 del 2018, di cui è stato redattore «in piena coerenza, soprattutto, con l'assunto – sotteso allo stesso art. 27, terzo comma, Cost. – secondo cui la personalità del condannato non resta segnata in maniera irrimediabile dal reato commesso in passato, foss'anche il più orribile; ma continua ad essere aperta alla prospettiva di un possibile cambiamento». Tra le autorità presenti anche il sottosegretario alla giustizia Jacopo Morrone a cui il giudice Giuliano Amato, prendendo come spunto una domanda del detenuto Roberto Pecci sulla pena accessoria, in particolare sull'interdizione spesso perpetua al diritto al voto, ha lanciato un appello: «Varrebbe la pena, signor Sottosegretario, che gli organi politici se ne occupassero perché francamente togliere il diritto di voto ad una persona che rientra nella società è togliergli il pezzo più grosso della cittadinanza». Ad intervenire anche il capo del Dap Francesco Basentini il quale ha annunciato che a breve ci sarà un ampliamento dei colloqui tra detenuti e familiari attraverso l'uso di Skype in tre istituti. Alla fine dell'incontro strette di mano e persino abbracci tra i giudici ed alcuni detenuti.

L'EVENTO È STATO SEGUITO IN COLLEGAMENTO STREAMING IN OLTRE 150 CARCERI E IN 15 ISTITUTI MINORILI PER UN TOTALE DI 11000 DETENUTI A FARE DA SPETTATORI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.